Domenica, 23 maggio 2021
Anno XLVIII - Numero 19

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

8xmille, domenica Giornata diocesana di sensibilizzazione

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Una vita «normale» e l'impegno ad aiutarsi

L'Italia dei colori, nell'era del Covid, si tinge interamente di giallo. È la prima volta, e fa ben sperare. Prima di qualche virata verso il bianco, nelle prossime settimane, anche se inizialmente solo per qualche regione. Del resto, gli indicatori sono tutti confortanti. Per la prima volta dalla fine di ottobre, gli attualmente positivi sono al di sotto delle 300mila unità. Continua il calo dei contagi, così come quello dei decessi: dato, quest'ultimo, che secondo gli esperti sarà l'ultimo ad appiattirsi. In sei settimane sono diminuiti del 60% i ricoveri in ospedale e del 55% quelli in terapia intensiva. L'incidenza dei contagi è crollata a 73 ogni 100mila abitanti. L'accelerazione impressa alle vaccinazioni è un passo decisivo: nel Lazio si sfiora il milione di persone con due dosi, mentre il totale delle somministrazioni si avvicina ai tre milioni. Tanti segnali verso il ritorno a una vita normale, forse da immaginare dopo l'estate. Un sogno che diventerebbe realtà, dopo mesi di morte, dolore, disagio sociale.
Con la consapevolezza di quella che il presidente della Repubblica, in visita a una scuola primaria romana, ha indicato come la cosa più importante: aiutarsi. «Aiutarsi vicendevolmente rende migliore la propria vita e quella degli altri. In questo anno di pandemia lo abbiamo imparato ancora una volta. Quando ci si aiuta, si vive meglio». Parole rivolte anche a noi adulti. **(A. Z.)**

l'editoriale

Pentecoste, il dono di una via universale per abbattere i muri

DI ROSANNA VIRGILI

«Mentre si stava compiendo il giorno di Pentecoste si trovavano tutti insieme nello stesso luogo». Così inizia il racconto - che si legge negli Atti degli Apostoli, al capitolo 2 - della prima Pentecoste, detta la "Pentecoste dei Giudei". Siamo a Gerusalemme dove c'è Pietro con gli Undici, insieme a delle donne e a Maria, alla fine della festa di Shavuot.
Un anello narrativo e teologico lega la festa antica a quella nuova: le Settimane è una delle tre feste di pellegrinaggio, chiamata "pentecoste" dai giudei di lingua greca, poiché cade cinquanta giorni dopo la Pasqua. Celebra la mietitura e vi si legge la "Meghillà" di Rut; oltre all'elemento naturale è presente, però, anche quello storico d'Israele: la memoria della consegna della Torah a Mosè. Festa di gioia e di messi e, siccome «l'uomo non vive solo di pane», anche di Parola: quella che Dio aveva dato per mezzo della Legge.
Il legame di questa festa con la Pasqua è evidente e non è un caso, dunque, che essa diventi, per i cristiani, la tappa successiva alla Pasqua di Gesù. Lui che già si era dato come Pane di vita, ora si donerà come Parola, per mezzo dello Spirito.
«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue» (vv.2-5). Due fenomeni annunciano la Pentecoste cristiana: il vento e il fuoco. Grande è l'impatto simbolico che tutti dovevano cogliere: il primo elemento, il vento, è potenza posta all'inizio del mondo. All'alba del primo giorno, infatti «un vento fortissimo aleggiava sulle acque» (Gen 1,2), era lo Spirito di Dio. Ora esso è qui, nel luogo del Cenacolo, per ricreare la terra!
Il secondo elemento è il fuoco, segno originario della presenza di Dio presso il suo popolo e i suoi profeti. È scritto, infatti, nella Legge: «Il monte ardeva con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle sue parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce» (Dt 4,11-12). E oggi, nella comunità cristiana riunita, Dio si fa prossimo col suo fuoco, bacia il capo di ognuno di loro, accendendo parole profetiche. Il fuoco dello Spirito di Dio tocca la loro lingua, rendendola voce di Lui, Parola del Signore nel mondo.
«Abitavano, allora, a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (vv.5-6). Ed ecco il miracolo! L'effetto del vento e del fuoco è quello della possibilità di comprendersi tra tutte le nazioni del mondo. Il dono di una via per realizzare la comunione universale. Lo strumento della pace e della fraternità.
Il dono delle lingue - come spesso viene chiamato questo prodigio di Pentecoste - non è semplicemente la glossolalia, vale a dire il pronunciare parole incomprensibili ai più, ma specialmente la facoltà di tradurre il messaggio dell'Amore di Dio a tutto il mondo. Abbattendo i muri che le differenze culturali, politiche, linguistiche e persino religiose, continuano a erigere.
Dopo la prima Pentecoste ce ne sarà una seconda; essa avverrà a Cesarea, a casa di un centurione romano, perciò sarà chiamata la "Pentecoste dei gentili". Protagonista sarà ancora Pietro, il quale si accorge che, come a noi, «Dio concede anche a loro lo Spirito» (At 15,8); ad essa ne seguirà una terza, celebrata da Paolo a Efeso (cf At 19,6). E la storia della Chiesa sarà rigenerata di vento e di fuoco per mille e mille nuove Pentecoste, sino ai confini della terra, sull'altare del tempo e dell'Amore.

Soddisfazione per ristoratori, centri commerciali e palestre, rabbia nel mondo del nuoto

Riaperture con speranza, fiducia e qualche protesta

DI ROBERTA PUMPO

(Foto di Cristian Gennari)

Prudenza è l'imperativo, speranza lo stato d'animo. La campagna vaccinale e il calo dei contagi consentono a molti settori di programmare il futuro. Con il nuovo decreto legge c'è chi riapre dopo mesi di stop, chi, dopo un anno, addobba la sala per un banchetto di nozze, luoghi che tornano a rianimarsi anche nel week-end. Scontenti ancora i titolari e i fruitori delle piscine al chiuso che potranno riprendere l'attività solo il 1° luglio. Per Massimiliano Rosolino, campione olimpico a Sydney 2000, «è una decisione inaccettabile. Lo sport ha bisogno di speranze e non di prese in giro con regole che variano di volta in volta. Per riaprire gli impianti ci vogliono soldi, e tanti in questi mesi hanno perso capitali risparmiati in anni. Se si vogliono risultati e medaglie si deve investire su protocolli di prevenzione. Quando questo si capirà sarà tardi». Posticipare di un'ora il coprifuoco soddisfa i ristoratori, i quali «possono sperare in incassi maggiori e pianificare l'attività lavorativa», dice Claudio Pica, presidente Fiepet Confesercenti Roma e Lazio. Sapere che dal 1° giugno sarà possibile ospitare i clienti anche al chiuso, che dal 7 si potrà circolare fino alle 24 e che dal 21 giugno sarà abolito il coprifuoco consente una programmazione, «essenziale» per i ristoratori. L'alternarsi tra zona gialla, arancione e rossa «ha causato difficoltà e notevoli sprechi di generi alimentari, inaccettabili specie in questo periodo storico». Tra gli esercenti «finalmente si respira fiducia e ottimismo», pur consapevoli che l'attività riprenderà a pieno regime quando ripartirà il turismo. A pagarne le spese in particolare i locali del centro penalizzati anche dallo smart working. «Paradossalmente le attività periferiche incassano in modo nettamente superiore rispetto alle centrali che fino a un anno e mezzo fa la facevano da padrona – aggiunge Pica –. Se lo smart working nelle grandi aziende sarà mantenuto non è escluso che si dovrà pensare a delocalizzare i locali». Misura «positiva» per Romolo Guasco, direttore di Confcommercio Roma, la riapertura dei centri commerciali nel week end. La chiusura era «un'incongruenza» che di contro ha portato molta più gente ad affollare le strade mentre «i mega store sono più controllabili». Per Guasco nei week end è stato «poco comprensibile» vedere aperti negozi appartenenti alla stessa catena se su superfici indipendenti, chiusi se accorpati a un centro commerciale. La speranza è che la riottenuta libertà induca ad acquistare «prodotti italiani di qualità. Non si desidera il consumismo sfrenato, né l'essere schiavi di "mammona", ma bisogna essere consapevoli che spendere in negozi di qualità porta benessere al sistema economico e occupazionale». La riapertura delle palestre anticipata al 24 giugno «è un ottimo risultato» per Simone Menichetti, presidente Uisp Roma. «Tra stop and go si è fermi da un anno e mezzo e c'è voglia estrema di tornare a fare attività sportiva – rimarca –. Una bella notizia sia per chi svolge attività di base sia per le associazioni sportive che possono riprendere ossigeno». L'attività sportiva, sinonimo di socializzazione, per Menichetti «avrà un impatto più che positivo sulla salute fisica e psicologica delle persone». Rinnovando l'appello agli utenti di rispettare i protocolli anti-Covid, sottolinea che le palestre «sono più che pronte a riaprire i battenti perché già da ottobre si erano munite di tutti i dispositivi di protezione richiesti». Soddisfazione anche per i parchi tematici: dopo 8 mesi, il 15 giugno Zoomarine, alle porte di Roma, è pronto a riaccogliere le famiglie. L'attività di cura dei 400 animali di 36 specie diverse non si è mai interrotta. In attesa della nomina del nuovo amministratore delegato – Renato Lenzi ha infatti assunto di recente una carica internazionale – dalla direzione operativa del parco spiegano che lo slogan della ripartenza è "Ci mettiamo il cuore". Tra le novità, due aree dedicate agli scoiattoli volanti e ai lemuri, e il primo Museo del selfie. Il parco vuole fare «della capacità di accoglienza il suo punto di forza». Spazio anche a solidarietà e promozione turistica del Lazio.

IL PUNTO NEL LAZIO

Vaccini, è l'ora dei quarantenni Le prenotazioni per le farmacie

Calendario ricco di appuntamenti per le vaccinazioni nel Lazio. Avviate venerdì le prenotazioni per la fascia d'età 44-47 anni (nati 1974-77), mentre oggi è in programma la seconda giornata dell'open day per over 40 con il vaccino Astrazeneca che nella prima occasione ha riscosso notevole successo. Undici gli hub interessati a Roma. Allo studio l'ipotesi di open day per trentenni e ventenni in vista delle vacanze.
Da domani partono le prenotazioni delle dosi di Johnson&Johnson per le farmacie sul portale *salutelazio.it* (inoculazioni dal 1° giugno), mentre scatta il giorno successivo la possibilità di prenotarsi per cittadini italiani residenti all'estero, naviganti e personale delle ambasciate. Ancora, da mercoledì tocca ai nati dal 1978 al 1981. Giovedì 27 largo ai giovani, con l'annunciata prenotazione dei maturandi per le somministrazioni di Pfizer in 70 hub nelle giornate dell'1, 2 e 3 giugno.
Secondo i dati diffusi nel pomeriggio di giovedì (gli ultimi di cui disponiamo prima di chiudere questo numero), si registra un aumento di circa un centinaio di contagi da Covid-19: nella Capitale 306 i nuovi positivi, 558 nel Lazio. Dieci i decessi e 1.035 i guariti nella regione. Cala il numero dei ricoverati e dei pazienti nelle terapie intensive. In calo anche l'indice Rt a 0,8.

Il Papa: guerre, sconfitta della politica

L'onorabilità di una nazione si misura in base al suo coinvolgimento in una guerra. Un Paese può ritenersi «moralmente sano» se non fabbrica armi e non favorisce i conflitti. Nella visita di giovedì pomeriggio, nella sede romana di Scholas Occurrentes a Palazzo San Calisto a Trastevere, Papa Francesco ha insegnato ai giovani che il test per comprendere se in un Paese si pratica o meno buona politica è verificare se prevalgono «l'armonia e l'unità» che superano ogni ostilità. Ha anche confessato che avverte «male al cuore» tutte le volte che vede «alcuni sacerdoti benedire le armi, strumenti di morte che non vanno benedetti». A chi gli ha domandato cosa possono fare le nuove generazioni per cambiare la politica affinché si diventi "fratelli tutti", Bergoglio ha risposto di non avere «la bacchetta magica» e che la politica è «la forma più alta della carità. L'amore è politico, è sociale – le parole di Francesco –. Quando manca questa universalità dell'amore la politica si ammala, diventa cattiva». Dove ci sono guerre «c'è la sconfitta della politica – ha proseguito il Papa –. Una politica che non è capace di dialogare per evitare la guerra ha perso la sua vocazione di armonia. La politica non è un arrivo ma un cammino, un avviare processi. La sfiducia nella politica viene perché la si confonde con una impresa». Al suo arrivo a Palazzo San Calisto, Francesco è stato accolto dal direttore di Scholas José Maria del Corral e dai giovani che hanno partecipato alla prima parte del programma sostenuto dal ministero dell'Istruzione italiano sui temi della salute emotiva durante la pandemia. «La chiave della vita è uscire, se si rimane in se stessi ci si corrompe», ha detto il Papa spronandoli a proseguire nella missione di Scholas – nata in Argentina quando Bergoglio era arcivescovo di Buenos Aires – cioè rispondere alla chiamata a creare la cultura dell'incontro, a costo anche di rischiare: Infatti «Scholas non può essere compresa senza questo atteggiamento di rischio», ha aggiunto Francesco. Presenti anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che a nome del governo italiano ha offerto supporto e aiuto al Patto educativo globale; il ministro della Salute Roberto Speranza; la first lady argentina Fabiola Yanez. Durante l'incontro, Papa Francesco si è collegato con gli studenti delle nuove sedi Scholas di Sydney, Valencia e Washington. Ha salutato anche i giovani che in Argentina partecipano al programma di prevenzione delle dipendenze che Scholas porta avanti nella zona de El Impenetrable, provincia del Chaco.

Roberta Pumpo

Foto Vatican Media

La visita alla sede romana di Scholas Occurrentes Il monito di Francesco: «Armi, strumenti di morte che non vanno benedetti»

Foto Gennari

Padre Jordan, il «fuoco dell'annuncio e della carità»

La beatificazione del fondatore dei salvatoriani con De Donatis San Giovanni, presente al rito la bambina che ha ottenuto una grazia per sua intercessione

DI ROBERTA PUMPO

Seguendo le orme dei primi discepoli che si spostavano di regione in regione per portare a tutti il Vangelo di Gesù, padre Francesco Maria della Croce Jordan ha trascorso la sua vita diffondendo ovunque la Parola del Divin Salvatore, titolo di Cristo al quale dedicò la sua congregazione nota anche come Salvatoriani. Il suo unico intento era salvare tutti. Voleva piantare un seme di speranza nel cuore di coloro che «non riuscivano a percorrere la via del Vangelo per mancanza di istruzione religiosa e di formazione». Un carisma, al quale si sentì chiamato, che «ha guidato tante donne e tanti uomini di diverse nazioni e lingue alla sequela del Vangelo e, grazie all'opera della famiglia salvatoriana, ha contribuito alla diffusione del messaggio di salvezza in oltre 50 Paesi». Con queste parole il cardinale vicario Angelo De Donatis ha tracciato sabato 15 maggio il profilo di padre Jordan durante la Messa per la beatificazione del fondatore della Società del Divin Salvatore e della Congregazione delle Suore del Divin Salvatore. La sua memoria sarà celebrata il 21 luglio.
Nella basilica di San Giovanni in Laterano un fragoroso applauso ha accompagnato il momento in cui veniva scoperta l'immagine del nuovo beato, che «si può ritenere a pieno titolo figlio della Chiesa di Roma», ha affermato il porporato ricordando che nel 1878, per gli studi, padre Francesco fu indirizzato dal suo vescovo all'istituto Sant'Apollinare. Proprio a Roma, nella cappella di Santa Brigida in piazza Farnese, l'8 dicembre 1881 «ha ricevuto in dono dallo Spirito il carisma fondativo che l'ha ispirato a costituire la primitiva Società Apostolica». E sempre a Roma furono trasferite nel 1956 le sue spoglie e collocate nella cappella laterale della Casa Madre della Società del Divin Salvatore, in via della Conciliazione. Una reliquia ossea è stata portata in processione ai piedi dell'altare dalla piccola Livia Maria, 7 anni, accompagnata dalla mamma Gisella e dal papà Fernando. La famiglia di Jundiaí (Brasile) ha ottenuto una grazia per l'intercessione di padre Jordan. Durante la gravidanza i medici avevano diagnosticato alla piccola una grave deformazione dello scheletro. Dopo aver pregato e chiesto l'intercessione del fondatore dei Salvatoriani, Livia Maria è nata perfettamente sana l'8 settembre 2014, giorno della festa della Natività di Maria e anniversario della morte di padre Jordan.
Per ben delineare il carisma di Francesco Maria della Croce, De Donatis ha estratto "tre fili". Il primo filo: «Meditare la Scrittura», monito che il nuovo beato rivolgeva prima di tutto a se stesso perché aveva compreso che «solo frequentando la Scrittura, leggendola, meditandola, si acquisisce la saggezza spirituale necessaria per l'annuncio». Uno dei principali insegnamenti di padre Jordan è che non ci si può riposare finché tutti non conoscono e amano il Salvatore. Su questo, il vicario del Papa ha tessuto il "secondo filo", che «costituisce la sintesi dell'opera missionaria del beato Francesco della Croce: annunciare a tutti, per salvare tutti». Ultimo "filo", la comunione apostolica, «l'unità che siamo chiamati a testimoniare nella vita». Rivolgendosi direttamente alla famiglia salvatoriana, il cardinale ha auspicato che la celebrazione per la beatificazione renda tutti una cosa sola in Cristo, «risvegli la consapevolezza che oggi il testimone della santità del beato Jordan è affidato a voi. A tutti è riconsegnato il compito di custodire il fuoco dell'annuncio e della carità, perché non sia nascosto sotto il moggio ma arda e brilli nelle tenebre».

A Santa Maria in Ara Coeli il portone rivestito con i fogli dorati delle coperte termiche
Palmieri: «Comunità cristiana sia fermento»
Ambarus: il pensiero alle sofferenze delle donne

In rete contro la tratta

L'auspicio di una sinergia tra Chiesa, istituzioni e società civile nella prima Giornata diocesana per sensibilizzare sul fenomeno

DI MARIAELENA IACOVONE

Il portone di ingresso della basilica di Santa Maria in Ara Coeli si è colorato d'oro in occasione della prima Giornata diocesana contro la tratta, celebrata venerdì 14 maggio e promossa dal Coordinamento pastorale del settore, nato due anni fa, di cui fanno parte Caritas diocesana, Usmi, Comunità di Sant'Egidio, Associazione Papa Giovanni XXIII, Associazione Slaves No More, Fondazione Arché, oltre alle quattro unità di strada che svolgono il loro servizio in diversi luoghi della città. L'installazione, eseguita nell'ambito del progetto "Eldorato", è stata realizzata dall'artista Giovanni de Gara, che ha rivestito le porte della chiesa con sottili fogli dorati, ricavati dalle coperte termiche con cui si offre un primo conforto ai tanti uomini, donne e bambini soccorsi in mare. Un'opera carica di simboli che richiama, tra le altre cose, il miraggio di una vita più dignitosa che attira e intrappola la maggior parte dei migranti, incluse le donne vittime della tratta per lo sfruttamento sessuale. Ed è proprio a loro che è stata dedicata la Giornata, sul tema "La dignità NON tratta", un'iniziativa che si è articolata in due momenti: il primo, in mattinata, ha visto un incontro di sensibilizzazione online con 360 ragazzi di diverse scuole romane; il secondo, invece, ha avuto luogo all'interno della basilica, dove si è lasciato spazio alla riflessione e alla preghiera. «Questa giornata nasce dalla consapevolezza che la comunità cristiana è chiamata a essere fermento – ha esordito l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi –. La nostra comunità è formata da persone che sentono che gli è stato fatto un grande dono, quello della fede, e a partire da questo vogliono costruire insieme un mondo migliore». Solo grazie a un lavoro in rete tra istituzioni civili, soggetti ecclesiali e laici sarà dunque possibile «a ogni donna e uomo poter coltivare i propri sogni, senza pensare che qualcuno possa venire e portare la loro vita in un'altra direzione con la forza o con la persuasione dell'inesorabilità di quel destino». Il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Carità, ha invitato i presenti a mettere a fuoco, idealmente, i volti sofferenti delle tante donne incontrate in strada: «Siamo qui per loro, perché non possiamo non prendere consapevolezza di quanto accade – ha detto –. C'è una distorta percezione del fenomeno che non ci permette di cogliere le sofferenze delle ferite psicologiche e fisiche di queste persone». Presente anche il prefetto di Roma Matteo Piantedosi: «La tratta tocca l'uomo nella sua profonda essenza e ha implicazioni di carattere sociale, antropologico e storico. Nella discussione pubblica viene spesso confusa con il fenomeno dell'immigrazione irregolare, in realtà è qualcosa di più, in quanto non necessariamente la implica».

Il prefetto Piantedosi: «Tocca l'uomo nell'essenza profonda»

L'opera "Eldorato"

Reliquie a San Salvatore in Lauro

«Una tradizione antica vorrebbe che san Girolamo, uno dei più grandi traduttori della Bibbia, che ha vissuto per più di 20 anni a Betlemme, venisse in contatto, attraverso le comunità cristiane della Terra Santa, di due preziose reliquie: il Velo della Madonna ed un pezzo del Manto di San Giuseppe. Tali reliquie lo seguirono nel suo ritorno a Roma e da 1600 anni sono conservate nella basilica di Sant'Anastasia al Palatino. Raramente esposte alla pubblica venerazione, si sono conservate benissimo, specialmente il velo della Madonna con i suoi colori brillanti». Così spiega una nota della parrocchia San Salvatore in Lauro, santuario romano della Madonna di Loreto e di Padre Pio, annunciando che queste reliquie vengono accolte nella chiesa parrocchiale «per implorare da Dio grazia di perdono e misericordia» in comunione con il Santo Padre che ha chiesto una speciale preghiera nei santuari mariani per invocare la fine della pandemia». L'ostensione proseguirà fino al 31 maggio. Ogni giorno alle 18 la Messa solenne con meditazioni sulla lettera apostolica "Patris corde": oggi il cardinale Mamberti, martedì l'arcivescovo Fisichella, venerdì il cardinale Petrocchi, la conclusione con il cardinale Angelo Comastri.

FORMAZIONE

Il cardinale Luis Antonio Tagle

Tagle: vitale riscoprire energie per la missione

Un viaggio nel cuore della missione attraverso le riflessioni del cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente di Caritas internationalis. È quanto è scaturito dal webinar su "La gioia del Vangelo", trasmesso online sabato 15 maggio e promosso dalla Caritas diocesana insieme al Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese e all'Ufficio Migrantes. Nel corso dell'incontro, moderato dalla giornalista Stefania Falasca di Avvenire, sono stati evocati alcuni dei tratti distintivi della missione cristiana che Papa Francesco ha indicato nel suo messaggio alle Pontificie opere missionarie dello scorso maggio 2020. Primo fra tutti, lo Spirito Santo, la cui opera nutre e anima il dinamismo missionario della Chiesa: «Per evitare la riduzione dello Spirito Santo a una specie di "omaggio formale", dobbiamo riconoscerlo e riceverlo come vero soggetto della missione – ha esordito il porporato –. A rendere possibile ciò, la vera preghiera, che non è recitazione ma apertura alla Parola di Dio, e l'ascolto della voce dello Spirito Santo negli altri, soprattutto nei poveri».
«Bisogna lasciare che il Vangelo tocchi i nostri cuori – ha esortato Tagle –. La sfida dell'evangelizzatore è avere un'esperienza personale e profonda della bellezza del Vangelo; senza questa, la missione diventa inevitabilmente un peso e una fatica che spingono a inventare nuove strategie comunicative».
Da qui la centralità di una testimonianza profondamente autentica, libera dalle tentazioni che possono snaturare il senso della missione, come l'autoreferenzialità. «Testimoniare significa attestare la verità di qualcosa, di una persona o di un evento – ha spiegato Tagle –. Il testimone non attira l'attenzione dell'uditore su di sé ma la dirige verso la verità che ha vissuto, udito e toccato con mano». Sullo sfondo c'è «una memoria grata per il dono gratuito ricevuto». Il porporato ha poi rimarcato l'importanza di facilitare i percorsi di incontro con le persone, «evitando di ridurre la formazione a un livello puramente concettuale».
Guardando alle testimonianze di fede concrete ed esemplari, il cardinale Tagle ha colto l'occasione per ricordare la presenza laboriosa dei migranti filippini, suoi connazionali, nelle famiglie italiane: «I fedeli filippini hanno saputo farsi missionari nella quotidianità della vita anche senza mandati ufficiali – ha detto –. Per la maggioranza di loro la parrocchia rappresenta una seconda casa». Quindi si è soffermato sull'invito, rivolto da Papa Francesco ai missionari, a prendere in mano gli Atti degli Apostoli: «In questo libro troviamo il grande zelo dei discepoli – ha concluso Tagle –. Per la Chiesa è fondamentale riscoprire, in ogni luogo e tempo, questa energia pura da destinare alla missione».

Mariaelena Iacovone

Bassetti: comunicatori, «cercatori di verità»

Il presidente della Cei nella Messa a Santa Maria in Montesanto per gli operatori dei media «Stare con le persone»

DI FEDERICA CIFELLI

«Fare cultura, aiutare gli uomini e le donne a cui vi rivolgete a vivere in questa società con impegno, coraggio, facendo conoscere loro la verità». Questo l'impegno che il cardinale presidente della Cei Gualtiero Bassetti ha consegnato agli operatori dell'informazione e della comunicazione, domenica scorsa, presiedendo la Messa nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, nella basilica di Santa Maria in Montesanto. Muovendosi sul doppio binario delle letture del giorno – nella festività dell'Ascensione – e del «bellissimo messaggio» del Papa per questa 55ª Giornata delle comunicazioni sociali, il porporato ha sottolineato la necessità di «passare del tempo insieme, proprio come il Risorto ha fatto con i suoi, stando con loro per quaranta giorni», invitando gli operatori dei media «a stare con le persone, ascoltandole, a comprendere le loro preoccupazioni». Solo dopo «potremo anche raccontare». Nelle parole del cardinale, la consapevolezza che «questo tempo del quale parlate, scrivete, raccontate, è un tempo prezioso ma difficile. Sapete – ha detto – anche che una frase che voi dite (o non dite) può influenzare milioni di persone, come, per esempio, può accadere descrivendo gli effetti di un vaccino, o parlando in un certo modo di un avvenimento. A voi è chiesto di fare cultura, di aiutare gli uomini e le donne a cui vi rivolgete a vivere in questa società con impegno, coraggio, facendo conoscere loro la verità». Una parola, "verità", che il Papa usa per sei volte, ha ricordato Bassetti, nel suo messaggio. «Voi infatti – ha continuato – siete chiamati non a raccontare cose false ma a narrare "la verità della vita" (Messaggio di Papa Francesco), e questo è un impegno grande e un dono per tutti». Quindi, l'invito a porsi alcune domande: «Qual è l'informazione che voglio promuovere? Sono pronto ad aprirmi veramente all'altro e ad accoglierlo per quello che è? Sono domande che possono sostenere l'impegno a "comunicare incontrando le persone come e dove sono"», ha proseguito citando il tema della Giornata. In questo «tempo così incerto», la conclusione del presidente dei vescovi, «vi auguro di essere cercatori di verità e non amplificatori di notizie dannose o che non costruiscono il bene comune. Fa tanto male vedere come, anche nella sofferenza, ci sia disinformazione. Il vero comunicatore invece – ha osservato – è colui che riesce a mettere il mondo in comune, a costruire ponti di comprensione, a promuovere la pace attraverso la narrazione. E oggi ne abbiamo bisogno. Oggi, in particolare – ha aggiunto, guardando agli scontri in corso tra Hamas e Israele –, vogliamo pregare per Gerusalemme e per Gaza: il popolo ha bisogno di pace. La famiglia Abramitica ha bisogno di pace. Pace!». Da ultimo, al termine dell'omelia, il ringraziamento personale a tutti coloro che, a cominciare dai media, lo hanno accompagnato e seguito durante il tempo della sua malattia.

Il cardinale Gualtiero Bassetti e monsignor Walter Insero (foto Cristian Gennari)

«Omnia for Italy», nuovo progetto dell'Opera romana pellegrinaggi

Si chiama Omnia for Italy il nuovo progetto dell'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp), che verrà presentato domani in una conferenza stampa. L'obiettivo è proporre una vetrina web, tramite la quale il "pellegrino 2.0", straniero o italiano, possa scoprire e prenotare diverse esperienze del patrimonio culturale, religioso e artistico dell'Italia cristiana. Il progetto nasce in collaborazione con altre realtà: Opera Laboratori Fiorentini, Archeoares, Sistema Museo, Narni Sotterranea, Centro Turistico Cooperativo, Monastero Clarisse Eremite di Fara Sabina, Cammini di Leuca. Sono 12 le regioni italiane coinvolte, per un totale di 45 città e 26 diocesi. Ben 70 le diverse proposte in programma: dai Cammini di Leuca alla scoperta di Viterbo con il Duomo e il Palazzo dei Papi; dal complesso monumentale del duomo di Siena alla scoperta di Orvieto. «Il progetto – spiega monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp –, nel lungo periodo, intende essere un volano di sviluppo per una grande azione di promozione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, già oggi visitabili in tutto il Paese. È un prodotto che nasce con lo sguardo verso il futuro».

Monsignor Frisina e Francesca Baldini

Torna festival dei cori parrocchiali

Annullato a causa della pandemia da Covid-19 nel 2020, torna quest'anno, conservando lo spirito originario di fede e condivisione, "Cantate Inni con Arte", il festival dei cori parrocchiali, promosso dall'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport della diocesi di Roma, in collaborazione con Radiopiù Roma e con il patrocinio dell'Ufficio liturgico diocesano. L'appuntamento per i dodici finalisti è per sabato 6 novembre 2021, a partire dalle ore 20, nella basilica di San Giovanni Bosco, alla presenza del vicegerente della diocesi monsignor Gianpiero Palmieri. Le iscrizioni al Festival, rivolto ai cori delle parrocchie della diocesi di Roma e di quelle suburbicarie, sono già aperte. Ogni coro potrà presentare entro il prossimo 27 settembre un brano liturgico edito (cioè della consolidata tradizione liturgica) o inedito (scritto e musicato, laddove previsto, direttamente dal coro). In lingua italiana o latina, e concepito esplicitamente per la celebrazione eucaristica, dovrà avere la durata massima di 5 minuti. Per ulteriori informazioni consultare il sito *www.utsroma.diocesidiroma.it/*. La giuria sarà formata da figure esperte in campo musicale: Carlo Donadio, direttore d'orchestra, Teatro dell'Opera di Roma; Alvaro Vatri, presidente dell'Associazione cori del Lazio; Francesco d'Alfonso, critico musicale dell'Ufficio per la Cultura e l'università del Vicariato di Roma. A presiederla, anche per il 2021, monsignor Marco Frisina che, nel corso delle varie edizioni del Festival, ha più volte messo in evidenza «l'importanza di un momento bellissimo – come quello di "Cantate Inni con Arte" – in cui scambiare le proprie esperienze». Tra tutti i cori partecipanti saranno dodici (sei per ogni sezione: brano inedito/brano edito) quelli selezionati per la finale. A questo si aggiungerà quello più votato sulle piattaforme online di Radiopiù Roma che avrà la possibilità di esibirsi, il 6 novembre, fuori concorso.

Un banco medicinali al servizio dei più fragili
e la distribuzione dei pasti ogni mercoledì sera
nella parrocchia della Pineta Sacchetti
Don Lamanna: più grave la condizione dei poveri

San Filippo Neri, una casa aperta a tutti

Il volontario Gerace: lavoro di squadra, aiutiamo le persone a guardare al futuro

DI MARIAELENA IACOVONE

«Una casa aperta a tutti, specialmente a quanti vivono un'esistenza ai margini». Così don Gustavo Lamanna, parroco di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti, immagina la realtà che guida «con devozione ed energia» da due anni e mezzo. «La nostra pastorale è volta all'accoglienza dei poveri e dei tanti bisognosi che in questo tempo di pandemia hanno visto aggravarsi la loro condizione – spiega don Gustavo –. Per molti di loro è diventato sempre più difficile non solo mangiare, ma anche curarsi adeguatamente. Chi è povero non riesce ad acquistare farmaci che invece sono fondamentali». È proprio per rispondere a questa esigenza concreta che la parrocchia ha aperto il venerdì pomeriggio, dalle 16.30 alle 18.30, un banco medicinali, che si occupa di rendere accessibili, gratuitamente, i farmaci di cui i più fragili hanno bisogno. A rendere possibile il servizio, la collaborazione con il Banco Farmaceutico e il contributo dei tanti parrocchiani e abitanti del quartiere che prendono parte con generosità alla raccolta dei medicinali. «In sede è sempre presente una dottoressa che vaglia le richieste e le prescrizioni – prosegue il parroco –. Il nostro obiettivo è andare incontro alle persone, affinché nessuna di loro rinunci alle cure a causa della mancanza di soldi». Un'attenzione rinnovata all'altro che si traduce anche in un altro prezioso servizio di prossimità, partito lo scorso Natale: la distribuzione dei pasti il mercoledì sera. «Sono 26 le famiglie che partecipano all'iniziativa cucinando, a turno, un pasto per chi vive in stato di necessità – spiega Francesco Gerace, responsabile della Caritas parrocchiale insieme ad Antimo Natale –. A ognuno di loro viene dato un primo, un secondo, un dolce, la frutta ma anche prodotti per il giorno seguente». Si tratta di pasti curati e attenti ai bisogni di ciascuna persona: «Prepariamo gli stessi piatti che faremmo per la nostra famiglia – aggiunge il responsabile –. Grazie a questo lavoro di squadra, che vede il contributo anche dei ragazzi del catechismo e del dopo cresima, riusciamo ad assistere circa 20 persone». Vicinanza e carità partecipata: sono queste le cifre identificative della parrocchia, impegnata a lenire il disagio anche di quanti, travolti dalla crisi economica, si ritrovano oggi a chiedere sostegno e conforto. «Il nostro quartiere vede diverse sacche di indigenza, molte delle quali celate: ci sono persone che non hanno più un impiego, ma anche molte mamme, senza marito e compagno, che faticano a lavorare e a occuparsi dei bambini – commenta ancora Gerace –. Noi cerchiamo di far fronte alle situazioni che incontriamo, mettendoci al servizio dell'altro». Ed è proprio in questa direzione che opera il centro di ascolto Caritas, attivo il lunedì mattina e il venerdì pomeriggio: «La distribuzione dei pacchi avviene una volta al mese – prosegue –. Le famiglie sono tante, ma cerchiamo di fare in modo che si incontrino tra di loro il meno possibile. C'è una forma di pudore che va assolutamente salvaguardata». L'auspicio, aggiunge, «è di aiutare le persone a guardare al futuro, facendole sentire meno sole e abbandonate». Una dimensione, quella della solidarietà, che ha trovato attuazione anche nel doposcuola gratuito avviato recentemente dalla parrocchia e rivolto agli studenti penalizzati dalla Dad di questo ultimo anno: «Ad affiancarli, di pomeriggio o il sabato mattina, è un gruppo di volontari composto da insegnanti e giovani universitari che offrono un supporto per compiti e ripetizioni a ragazzi delle medie, del liceo, ma anche a qualche bambino delle elementari – riferisce il parroco –. Si tratta di un'opportunità preziosa pure per le famiglie». È dunque un clima familiare, fatto di attenzione e condivisione, il tratto distintivo della parrocchia di via Martino V, dove la sfida più grande «è offrire serenità ai vulnerabili e ai giovani». A ciascuno di loro, conclude don Gustavo, «cerchiamo di far comprendere che Gesù è la nostra unica salvezza».

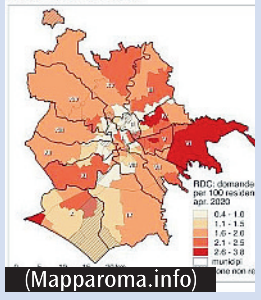
Alcuni volontari della parrocchia San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti

DATI

«#Mapparoma» Come cambia la città

DI GIULIA ROCCHI

La maggior parte dei romani laureati abita ai Parioli, mentre a Tor Cervara solo il 5 % degli abitanti ha fatto studi universitari. Il quadrante nord-est di Roma, da Fidene a Tor Bella Monaca, è quello su cui grava la maggior parte degli alloggi popolari. Un solo Municipio della Capitale, il II, presenta un indice di sviluppo umano elevato, analogo, ad esempio, a quello del Nord Europa o del Canada; mentre ce ne sono tre con un valore particolarmente basso: il IV, il VI e l'XI. «Questi dati ci dicono che a Roma nascere in un quartiere piuttosto che in un altro vuol dire avere diverse opportunità»: a spiegarlo è Salvatore Monni, professore associato presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi Roma Tre, ideatore di #Mapparoma insieme a Keti Lelo, ricercatrice di storia economica presso il Dipartimento di Economia aziendale a Roma Tre, e a Federico Tomassi, dirigente all'Agenzia delle entrate ed esperto del Comitato economico e sociale europeo a Bruxelles. Monni è protagonista di due incontri on line promossi dalla diocesi e pensati per i parroci e i membri delle équipe pastorali; il primo si è tenuto venerdì mentre il prossimo è in programma il 28 maggio, alle ore 19, sulla piattaforma Zoom. I dati e le cartine di #Mapparoma, in continuo aggiornamento, «mostrano con un livello di dettaglio territoriale molto fine le caratteristiche urbanistiche, demografiche, sociali, economiche e politiche della città», spiega. Lo scopo di questo lavoro, prosegue il professore, è quello di «fornire chiavi di lettura su come cambia la città e i romani che la vivono, a tutti coloro che amano e desiderano conoscere meglio Roma, agli amministratori che devono pensare e disegnare le politiche, ai ricercatori che studiano in dettaglio le dinamiche urbane, ai giornalisti per approfondire le notizie di cronaca». E naturalmente ai sacerdoti e agli operatori pastorali, chiamati a prestare servizio in una determinata zona della città, con caratteristiche proprie. «Credo che visitare questo sito possa essere utile a ciascuna comunità parrocchiale della diocesi, come strumento aggiuntivo che consenta di leggere il proprio territorio urbanistico, in continuo cambiamento», sottolinea il vicegerente, l'arcivescovo Gianpiero Palmieri. «Le prime 26 mappe pubblicate sul blog sono confluite in un libro edito da Donzelli, "Le mappe della disuguaglianza" – ricorda Monni –, mentre un nuovo libro è in uscita per metà giugno: "Le sette Rome", che raccoglie le mappe al tempo del Covid».



(Mapparoma.info)

L'8xmille, una firma essenziale per «Rinascere»

La Giornata diocesana di sensibilizzazione il 30 in duecento parrocchie Aiuti a famiglie e aziende per uscire dalla crisi

DI GIULIA ROCCHI

Due milioni di euro per la ripartenza di 800 aziende e partite Iva; 330mila euro a 489 famiglie per spese non prorogabili. E ancora pacchi alimentari a 21.160 famiglie che hanno chiesto aiuto; sostegno umano e materiale a 773 anziani soli, a 5 Empori della solidarietà, a 137 centri di distribuzione alimenti. Grazie ai fondi arrivati alla diocesi di Roma con l'8xmille, questo e altro si è potuto fare per aiutare le persone in difficoltà. Per questo è importante firmare l'apposito modulo all'interno della dichiarazione dei redditi, come verrà ricordato nella Giornata diocesana di sensibilizzazione, in programma domenica prossima. «Gli incaricati parrocchiali del Sovvenire saranno presenti in tutte le Messe domenicali, in più di duecento parrocchie della diocesi, per raccontare quello che si è fatto e si sta facendo a Roma grazie all'8xmille». A spiegarlo è Pierluigi Proietti, incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: «Dobbiamo aiutare la Chiesa ad aiutare ancora di più – sottolinea –. Una firma non costa nulla ma produce molto». Oltre agli interventi dei volontari, nelle parrocchie sarà anche affissa la locandina preparata per la Giornata: in primo piano un bambino durante il suo battesimo; in alto, la parola "Rinascere" scritta in grande, accompagnata da tre verbi in corpo più piccolo, "sperare lavorare vivere". La foto del bimbo in primo piano è stata scattata un paio di settimane fa, nella parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle. «Questa locandina è stata progettata e realizzata proprio per rispondere alla situazione che stiamo vivendo oggi – illustra Proietti –. C'è un grande desiderio di rinascita, di ricominciare a vivere, a lavorare, a sperare. Per dare concretezza a questo proposito, abbiamo indicato, sempre nella locandina, alcuni interventi realizzati nella diocesi di Roma utilizzando i fondi dell'8xmille». Sono, appunto, i soldi spesi a supporto di piccole aziende in difficoltà o di famiglie che, con la crisi economica seguita alla pandemia, si sono rivolte per la prima volta ai Centri di ascolto della Caritas. «La Chiesa è stata molto vicina alla sofferenza delle famiglie», osserva ancora l'incaricato diocesano. Dalla Conferenza episcopale italiana fanno sapere che nel 2020 un conferimento straordinario di oltre 226 milioni di euro è stato messo a disposizione del Paese nella lotta al Covid-19; altri 9 milioni sono andati a sostegno delle fragili strutture sanitarie dei Paesi più poveri, individuate con progetti mirati. Ogni anno, sono oltre 8mila i progetti che si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Sud del mondo. Ricordiamo che firmare per la destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica non costa nulla al contribuente; può firmare sia chi compila il modello 730 sia chi il modello CU, cioè chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi. Su *www.8xmille.it* sono disponibili ulteriori informazioni.

ISTITUTO NAZIONALE MALATTIE INFETTIVE
"LAZZARO SPALLANZANI" – I.R.C.C.S.
Bando di gara – CIG 8697680099
È indetta la procedura aperta per l'affidamento di attività di manutenzione edile e servizi accessori di gestione del patrimonio immobiliare dell'istituto nazionale malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", per un periodo di 24 mesi e per un importo complessivo posto a base d'asta pari ad € 1.100.000,00 iva esclusa Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 28/06/2021 L'avviso integrale ed il capitolato di gara sono visionabili e scaricabili dal sito https://stella.regione.lazio.it/Portale/. Invio alla G.U.U.E.: 10/05/2021
Il Direttore Generale ff Dott. Francesco Vaia

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Preti a Roma, in un libro 25 «percorsi esemplari»

«Abbiamo bisogno di riscrivere la storia della Chiesa di Roma dal dopo-Concilio fino ad oggi, la storia della nostra comunità diocesana e di quella delle nostre comunità». Con l'obiettivo di «trovare il senso profondo, di fede, di quanto abbiamo vissuto». Così, parlando al clero della diocesi di Roma il 17 settembre 2018, il cardinale vicario Angelo De Donatis sottolineava il significato di uno dei momenti essenziali del cammino di preparazione della diocesi al Giubileo del 2025, quell'itinerario sulla memoria che ha poi coinvolto tutte le componenti della Chiesa di Roma, con iniziative sul territorio, e che sta suscitando alcuni frutti preziosi, come la collana diocesana di studi storici promossa dallo stesso cardinale e avviata nel dicembre scorso dall'uscita del libro di Riccardi e Impagliazzo su Chiesa e città nel XX secolo. Al cammino sulla memoria anche noi abbiamo cercato di contribuire, da un lato ripubblicando su Romasette.it - come ancora stiamo facendo – alcune pagine significative del nostro settimanale, fin dalla sua nascita nel 1974, e dall'altro proponendo la rubrica "Ritratti romani", storie di sacerdoti che hanno illuminato con la loro testimonianza la vita della Chiesa e della città nel Novecento, grazie al contributo dello storico Augusto D'Angelo. Ora questo lavoro di ricerca per le storie proposte sul nostro periodico web, approda in libreria con il titolo "Preti a Roma – 150 anni di sfide nella Capitale" (edizioni Studium). Il riferimento all'anno dell'unità d'Italia non è casuale perché «essere preti a Roma dopo il 1870» rappresentò appunto «una lunga serie di nuove sfide», come scrive nell'introduzione l'autore, che insegna Storia contemporanea alla Sapienza di Roma. Il mutato ruolo della città, le edificazioni di intere zone dal rinnovato impianto urbano e poi gli anni del fascismo, quelli drammatici della guerra - con le straordinarie testimonianze dei sacerdoti nello spendersi senza riserve accanto alle ferite e alle fatiche della gente - per passare allo sviluppo di Roma nel dopoguerra e alla stagione del post-Concilio. Il libro contiene 25 «percorsi esemplari del clero» a Roma, profili di preti frutto appunto delle ricerche per la rubrica mensile che ci accompagna ormai da quasi tre anni sulla testata web. «Percorsi esemplari di uomini» – da Terenzi a Pappagallo, da Venier a Riva, da Bachelet a Di Liegro a don Andrea Santoro, solo per citarne alcuni - «che nella comune vocazione hanno saputo declinare con creatività risposte diverse, eppure sempre evangeliche, alle sfide che il mondo proponeva». **(A. Z.)**

Il volume di D'Angelo frutto delle ricerche per la rubrica mensile "Ritratti romani" online su Romasette.it

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 24
Dal pomeriggio partecipa all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (fino a giovedì).

VENERDI 28
Alle ore 11.30 in Vicariato presiede il Consiglio di Presidenza dell'Opera romana pellegrinaggi.

SABATO 29
Alle ore 18.30 celebra la Messa all'Almo Collegio Capranica in occasione dell'Ammissione agli Ordini Sacri.

DOMENICA 30
Alle ore 11 celebra la Messa nella rettoria della Santissima Trinità al Monte Pincio. - Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale.

Vincenzo Morgante, direttore della onlus: due italiani su tre ignorano la legge sulle cure palliative e ancora troppe persone vivono nella solitudine dell'inguaribilità

l'evento. L'impegno della Fondazione Ghirotti in vista della ricorrenza del 30 maggio

Giornata del sollievo, tenerezza e prossimità

DI ONELIA ONORATI

«Curare per guarire è spesso possibile, prendersi cura per il sollievo è sempre possibile»: è questo il principio ispiratore della ventesima Giornata nazionale del sollievo. La ricorrenza, istituita nel 2001 con una direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri, si celebrerà il 30 maggio prossimo in tutta Italia, e vede coinvolti la Fondazione nazionale Gigi Ghirotti onlus, il Ministero della Salute, la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, l'Ufficio Cei per la Pastorale della salute. Proprio la Fondazione Ghirotti è una delle anime della Giornata che si pone come obiettivo la tutela delle persone malate mediante una diversa cultura della cura. L'organizzazione è nata nel 1975 ed è ispirata al lavoro del giornalista Gigi Ghirotti che, colpito dal linfoma di Hodgkin, ha saputo fare leva sulla sua condizione di paziente per condurre inchieste approfondite sul sistema sanitario nazionale degli anni Settanta. «In due inchieste televisive e 11 reportage tra '73 e '74 Ghirotti ha messo in luce l'assenza di protocolli sanitari, come pure le condizioni delle strutture dove è stato curato, ispirando la prima riforma sanitaria che si è poi concretizzata 4 anni dopo la sua morte», ricorda Vincenzo Morgante, che oltre ad essere presidente della Fondazione Ghirotti è anche lui giornalista, direttore di Tv2000 e Radio Inblu. «Quest'anno per la Giornata del sollievo – prosegue Morgante – stiamo organizzando un webinar per il 28 maggio con la Fondazione Ghirotti, l'Università del Sacro Cuore e il Policlinico Agostino Gemelli. Protagonisti testimonianze, interventi istituzionali e una docuserie sugli specializzandi in medicina. Poi il 30 maggio, alle 11, la Banda dell'Arma dei Carabinieri terrà un concerto sul piazzale antistante il Policlinico Gemelli al quale seguirà la Messa presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi». La lotta al dolore viene concepita secondo un atteggiamento costruttivo invece che di sconfitta: «Portare sollievo vuol dire prestare aiuto – rileva ancora Morgante – perché il dolore non si combatte solamente con i farmaci ma anche con un atteggiamento di tenerezza, prossimità umana e sostegno. Questo è l'approccio differente alla base del nostro impegno: siamo convinti che occorra intervenire non solo sulla persona che soffre ma anche rivolgersi ai suoi familiari e agli operatori sanitari. Il sollievo va inteso in senso pieno quindi non solo fisico, ma anche spirituale, psico-emozionale, in definitiva è un vero e proprio fatto sociale e civico. Questo nesso è particolarmente evidente oggi a causa della pandemia, che ha avuto un grosso impatto sulla nostra società». Per riflettere sul concetto di sollievo è particolarmente importante fare un bilancio della legge 38/2010 che per la prima volta ha stabilito l'obbligatorietà dell'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza. «Purtroppo rimane ancora lontana l'uguaglianza nel fine vita – conclude Morgante –. Il nostro Osservatorio ha infatti rilevato che due italiani su tre ignorano la legge e che ancora troppe persone vivono nella solitudine dell'inguaribilità. Importante, da questo punto di vista, l'approvazione alla Camera il 6 maggio scorso di una mozione condivisa da tutti i partiti che impegna il Governo a una serie di iniziative per implementare le cure palliative in questa particolare fase di emergenza dovuta alla pandemia». Tante le iniziative della Fondazione, che a livello locale ha lanciato insieme all'Anci (Associazione dei Comuni italiani) le "Città del sollievo": accoglie tutti quegli enti pubblici, realtà mediche, di volontariato che hanno meritato un riconoscimento per il loro impegno partecipativo informativo e formativo nella promozione della cultura del sollievo. Un altro momento fondamentale dell'impegno della Fondazione Ghirotti è il centro di ascolto, presidio telefonico nazionale gratuito che mette a disposizione del malato oncologico e dei suoi cari un team di psico-oncologi dal lunedì al venerdì allo 06.8416464, dalle 9 alle 18. Centinaia le chiamate da pazienti oncologici che si sono visti rimandare le visite o che si sono sentiti messi da parte a causa dell'emergenza legata al Covid.

Domenica prossima alle 11, al Gemelli, la Messa presieduta dal vescovo Ricciardi dopo un concerto

(Foto di Cristian Gennari)

MEDIA

Premio giornalistico ispirato alla «Fratelli tutti»

Un premio giornalistico regionale ispirato ai contenuti dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. A promuoverlo è il Comitato regionale per le Comunicazioni del Lazio (Corecom Lazio) con il patrocinio della Diocesi di Roma, dell'Aiart (Associazione cittadini mediali), dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.
Il Premio, spiega una nota, «selezionerà articoli cartacei e digitali pubblicati da organi di stampa del Lazio che promuovano la solidarietà e la sussidiarietà come strumenti privilegiati per superare gli squilibri sociali nel mondo post-Covid» e che trasmettano una informazione di qualità e inclusiva. Info: www.corecomlazio.it/; www.consiglio.regione.lazio.it.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

La cucina e l'America, come custodire la memoria

La cucina come strumento per costruire e custodire la memoria. È questo lo scopo del viaggio storico/culinario intrapreso dallo chef e scrittore gastronomico Stephen Satterfield. Il suo percorso va dall'Africa all'America, e diventa un reportage partecipato e versato in una docuserie dal titolo *Cucina e cambiamento: come i piatti afroamericani hanno trasformato l'America*.
È diviso in quattro episodi tutti disponibili su Netflix dal 26 maggio prossimo, legati tra loro da un filo rosso composto di buoni sapori e di profondo dolore: dello stridore tra una delle pagine più drammatiche della storia umana e la bellezza del cibo preparato in modo sapiente, con amore e creatività. La vitalità, e quella che oggi abbiamo imparato a chiamare resilienza, convivono con il racconto di un'antica sofferenza in questa docuserie diretta dal regista (premio Oscar) Roger Ross Williams, con quella cicatrice della storia che Satterfield ripercorre partendo dall'assunto che «molti piatti americani hanno le loro radici nel cibo, nelle tradizioni e nell'ingegnosità afroamericani».
Con questo presupposto egli attracca sulle coste del Benin, piccolo Stato dell'Africa occidentale che fu snodo cruciale della tratta atlantica degli schiavi africani. Qui visita diversi luoghi, tra cui il gigantesco mercato di Dantokpa e il toccante memoriale della tratta degli schiavi ad Ouidah. Lo fa, commuovendosi, in compagnia della storica culinaria Jessica B. Harris, autrice del libro *High on the Hog*, da cui questa docuserie prende le mosse. Satterfield riattraversa poi l'Atlantico per arrivare fino in Texas, passando per il South Carolina, in particolare per Charleston, dove c'erano le piantagioni di riso e dove molte navi cariche di schiavi attraccavano.
Si ferma in molti altri posti: Los Angeles, New York, Philadelphia e altre tappe di un viaggio che è prima di tutto nel tempo, una risalita dagli anni della schiavitù e della guerra civile americana fino al presente in cui nuove generazioni di chef, food blogger, storici, imprenditori e attivisti si impegnano per mantenere vive tradizioni secolari, per conservare i frammenti della loro cultura e affermare la sua importanza nella storia degli Stati Uniti d'America. Lo fanno partendo dall'esempio della loro cucina capace di trasformare quella americana e, continuando a preparare e comunicare le ricette del passato, rammentano un'incredibile capacità di resistere alla sofferenza.
«Nonostante fossimo all'inferno, in quella follia - dice Michael Twitty, altro storico culinario incontrato da Sattefield durante il viaggio - abbiamo creato una cucina». Che fu strumento di sopravvivenza e di dignità umana, in primis, ma è stata anche, a ben guardare, incontro e faticoso ponte per la comunicazione.
Si cucina e si assaporano piatti gustosi, si omaggia il cibo come meraviglioso dono della terra, come arte e come bellezza prodotta dall'uomo, in questa docuserie che è certamente adatta per gli appassionati di culture culinarie, di ricette e di sapori particolari. Ma c'è anche modo per riflettere sui grandi errori (e sugli orrori) commessi dall'uomo in quel passato che è sempre pericoloso dimenticare.

IN BREVE

Santa Maria Consolatrice, festa con de Mendonça e Re

Settimana in preparazione alla festa di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone.
Oggi, alle 10, presiede la Messa il cardinale José Tolentino de Mendonça, che darà inizio alla settimana di preghiera, di incontri e di iniziative. Domenica 30 maggio alle 17.30 la celebrazione sarà presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re. Alle 19.30, informa il parroco, «il quadro della Madonna girerà per le vie del quartiere».

Concerto a Maria sabato a Regina degli Apostoli

Sabato 29, alle 20, il santuario Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonino Pio, 75) ospiterà un Concerto a Maria. Andrea Montepaone dirigerà l'Orchestra Supernova.

cinema
di Massimo Giraldi

«Rifkin's Festival», il nuovo Allen

Una scena del film

Il numero è ormai importante, e il bello è che non ci si annoia mai. Anche il Covid-19 ha provato ad interrompere la sequenza. Eppure anche stavolta, quando sembrava che le circostanze volgessero al peggio, Woody Allen, 85 anni, ha licenziato il suo film n° 49 scelto anche in Italia per festeggiare la riapertura delle sale cinematografiche. *Rifkin's Festival* è il titolo di questa nuova fatica del regista newyorchese, iniziata nel lontano 1966 con *Che fai rubi?* e col successivo *Prendi i soldi e scappa* (1969), col quale comincia per convenzione la filmografia del nostro autore. In effetti la definizione di "fatica" sembra quasi fuori luogo, se guardiamo alla freschezza, all'agilità, alla leggiadria (si direbbe) che Allen è ancora in grado di imprimere alle sue storie. Qui Mort Rifkin è nei panni dell'io narrante (Allen stesso), un alter ego maturo e disincantato, colto nel momento in cui arriva in Spagna, a San Sebastian, con l'incarico di accompagnare la moglie Sue, che al locale Festival del cinema deve gestire la quotidiana attività stampa di alcuni nomi importanti presenti alla rassegna. Questa è in realtà la conclusione della vicenda, che Mort racconta al suo analista al ritorno dalla trasferta spagnola e che quindi riviviamo in flashback. Povero Mort, lui, persona pacata e tranquilla, sa bene che ha affrontato quel viaggio per verificare i dubbi sulla fedeltà della moglie, attratta in modo fin troppo palese da un suo cliente, il giovane regista francese Philippe, pieno di sé ma in realtà pallida copia della Nouvelle Vague. Dopo alcuni insopportabili pranzi, Mort non si sente bene, inscena un malore ed entra in casuale contatto con la dottoressa Rojas, della quale presto si infatua. Con lei riscopre momenti dimenticati e rivive nel sogno quelle sequenze che hanno reso il cinema immortale: i film di Fellini, Godard, Truffaut, Lelouch, Bergman. Mort infatti, professore universitario in pensione, ha per il cinema europeo una passione sviscerata al punto da avvertire sulla pelle le ferite dei brutti film e di sentirsi male non appena ha lasciato New York. Come spesso in Woody Allen, le malattie che lo colpiscono sono del tutto immaginarie, frutto di fantasie che vagano tra sogno e realtà. Se il finale fa tornare la storia al punto di partenza (nello studio dell'analista), l'ultima domanda che Mort fa a noi spettatori ha già una risposta incorporata: quella di darci appuntamento per un prossimo titolo. Perché la vita è imprevedibile e sfuggente e il cinema ne può catturare un brandello di verità, può anche darci accorata tristezza e gioia piena, può farci fare domande sulla nostra esistenza e aiutarci a riderne con intelligenza.